

## LO STERMINIO SILENZIOSO

Si calcola che almeno mezzo milione di rom e sinti siano stati inghiottiti nell'universo concentrazionario nazista, in quello che loro ricordano come Porrajmos, parola rom che sta per "divoramento"; ma ancora oggi gli "zingari" sono al primo posto tra i gruppi più odiati in Occidente.

Gli stermini non si percepiscono mai, purtroppo, mentre sono in atto, ma solo dopo il loro compimento. Forse, tra cinquant'anni si parlerà di un secondo Porrajmos, avvenuto a cavallo fra il XX e il XXI secolo.

I numeri forniti da organizzazioni quali l'Oms, l'Onu e Amnesty International parlano già di un genocidio silenzioso dei popoli nomadi. L'età media in Europa di sinti e rom, a causa dell'esclusione, della fame, della mancanza di assistenza, raggiunge a malapena i 47 anni, contro i 77 delle altre popolazioni. La mortalità infantile è superiore di sei volte a quella degli altri popoli europei. Secondo le valutazioni di un gruppo di studiosi si ritiene che in Europa l'intolleranza e l'oppressione causano 480 mila vittime ogni anno fra i sinti e i rom. Si tratta di uno sterminio occultato, decisamente superiore, numericamente, al Porrajmos.

E come dimostrano i roghi infami dei campi nomadi che in questi ultimi mesi hanno divorato persone e cose a Milano, Livorno, Pavia, Torino... c'è chi già persegue con mezzi artigianali la "soluzione finale".

Davvero non è facile trovare in Europa un'altra minoranza che per un periodo altrettanto lungo sia stata colpita da misure discriminanti, caratterizzate da una così acuta violenza e da un tanto palese disprezzo dei diritti umani, come i nomadi, tanto che il termine antigitanismo ormai va ritenuto non meno fondato dell'antisemitismo.

Un antigitanismo che ha provocato un vero e proprio genocidio di queste popolazioni nella Germania nazista, apice di sette secoli di persecuzioni, angherie, intolleranza, razzismo, e infine sterminio pianificato, che stenta a divenire patrimonio storico comune, ed entrare nella coscienza collettiva.

Quanti sanno, ad esempio, che la comunità gitana subì nei lager uno sterminio, percentualmente ancora più tragico di quello degli ebrei? Quanti sanno che numerosi rom e sinti combatterono nella guerra partigiana? Quanti sanno delle persecuzioni da loro subite da parte del regime staliniano?

E, a fianco dell'ignoranza e del pregiudizio, s'inseriscono le politiche governative che si presumono democratiche, per affrontare emergenze che vengono puntualmente alimentate dai cosiddetti organi

d'informazione.

Per inquadrare tale "emergenza", vale la pena soffermarsi su qualche dato: complessivamente in Italia sono presenti 130 mila nomadi. Di questi, circa 70mila, tra il 50 e il 60% sono italiani e più della metà ha meno di 14 anni. In percentuale rappresentano poco più dello 0,2 della popolazione italiana.

Un'esigua minoranza, dunque, che l'annunciata "invasione" dalla Romania non la farà aumentare a livelli tali da giustificare il dilagante allarmismo xenofobo contro i rom che ormai divengono, almeno sulla carta, cittadini europei.

Emblematiche le misure politiche più recenti prese da amministrazioni del centrosinistra; per non parlare dei veri pogrom istituzionali di cui si rendono responsabili in Veneto le giunte fascio-leghiste.

Nell'ottobre del 2005, Cofferati appena eletto sindaco di Bologna, risolse con le ruspe comunali il problema dei campi nomadi che sostavano sul lungo Reno.

Appena un po' più morbido, l'atteggiamento di Veltroni come sindaco di Roma: lui, proprio il giorno prima del suo discorso programmatico al Lingotto, quale futuro leader del Partito democratico, si recava in Romania per siglare un protocollo d'intesa con lo scopo di far rimpatriare quanti più nomadi possibile. Seguiva quindi il patto sulla sicurezza sottoscritto da Veltroni assieme al prefetto Achille Serra, al governatore del Lazio Marrazzo, al presidente della Provincia Gasbarra e al

ministro dell'Interno Amato, che prevedeva l'abbattimento dei villaggi rom e la deportazione dei loro abitanti in nuove aree fuori dal Gra, paradossalmente chiamati villaggi della solidarietà.

A fine giugno, il caso è scoppiato anche nell'hinterland milanese, grazie anche all'azione provocatoria di fascisti e leghisti, con la "soluzione" approvata con voto bipartisan (dai Verdi ad Alleanza Nazionale) a Palazzo Marino che, di fatto, ha dato il via allo sgombero forzato dei campi abusivi, con conseguente spostamento dei nomadi in aree attrezzate; ma dice anche che per i rom bisogna definire un numero chiuso a Milano: 2000-2500 contro i 6000 almeno stimati oggi in città.

Sembra di tornare al Settecento, quando in piena epoca dei lumi, si instaurò la politica dell'assimilazione dei diversi e dunque anche degli zingari che non dovevano più essere discriminati a patto però che diventassero cittadini come tutti gli altri.

Maria Teresa d'Austria e suo figlio Giuseppe II proibirono quindi agli zingari di usare il loro nome, la loro lingua, di vivere secondo la loro tradizione. Così, in Austria i bambini sinti e rom, all'età di quattro anni, dovevano essere tolti alle loro famiglie e dati in affidamento a contadini che li crescessero "come buoni cristiani". Non erano dunque gli zingari che rapivano i bambini cristiani ma lo stato cristiano che sottraeva loro i figli.

Gipsy

### SNAZIONALIZZIAMOCI

Tutto questo letame che ci sommerge quotidianamente e che purtroppo non serve neanche a concimare, mi fa riflettere. La certezza di avere guide, leader, miti, eroi, santoni, taumaturghi, è dannosa. E' sempre più illusorio affidare le sorti di tanti nelle mani di pochi. Le icone stanno bene solo sui poster e sulle magliette.

E questo non significa che io non ci sia passata. Ho stimato fino a poco tempo fa Beppe Grillo, ho votato fino alle ultime elezioni rifondazione comunista ecc. ecc. Ma poi ti accorgi che questi personaggi, partiti, istituzioni cominciano a puzzare. A maleodorare.

I rom. Tanto temuti. Sono la nota dolente anche per quelli che si dichiarano di estrema sinistra. Ci fanno paura. Ci fa paura questa invasione di barbari. Se potessimo alzeremo mura sempre più alte tra un confine e un altro. Eppure non si può. Ce la dobbiamo sorbire questa ondata di romeni, albanesi, africani, indiani, cinesi, afgani...E più passerà il tempo più la situazione peggiorerà.

Da quando sono piccola omandavo ai miei genitori a cosa servissero i documenti e le frontiere. Me lo domando tutt'ora. Mi guardo attorno e inorridita capisco quanto l'uomo sia diabolico e idiota allo stesso tempo. Vorrei fare un discorso meno pratico, un po' più idealista-irrazionale. Posso?! Vorrei poter non sentire più la parola patria, territorio, confine, Schengen... vorrei non assistere più alla nazionalizzazione di un omicidio o di uno stupro. Siamo prima di tutto individui.

Poi popoli. Poi cittadini. Poi europei o asiatici. Conio una nuova parola. Un neologismo: snazionalizziamoci. Scrolliamoci di dosso le bandiere, gli inni, i nostri eroi nazional-popolari. Perché ogni volta che nasce uno stato, ci priviamo di un pezzo di libertà.

E i rom questo errore non l'hanno mai fatto.

Silvia Maiorani

